

# INTERCETTAZIONI

## IL CASO FORLEO

# «Giustizia, sono sempre uscito a testa alta»

A D'Alema la solidarietà della Festa di Firenze. «Non abbiamo partecipato a nessun atto criminoso»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«COME POSSIAMO FARCI CAPIRE dal Paese se non rivendichiamo le cose buone che col governo abbiamo fatto e stiamo facendo come sulle pensioni. È in questo modo che si rischia di tornare al «vecchio conio», a quelli là che con tanta fatica abbiamo mandato via».

Le nove e mezza sono già passate quando Massimo D'Alema sale sul palco della Festa dell'Unità alla Fortezza da Basso accompagnato dal sindaco Leonardo Domenici e dal direttore de l'Unità Antonio Padellaro a cui spetta il compito di intervistarlo. Molta gente in piedi, i posti a sedere si sono esauriti quasi un'ora prima. Parte Domenici. Ringrazia il direttore de l'Unità per il suo lavoro e il giornale e poi saluta D'Alema «vicepresidente del Consiglio, ministro degli esteri ma prima di tutto un amico. Un aspetto da sottolineare - dice il sindaco - in questi giorni e in queste ore. Per me, per noi, è importante dirgli qui e ora: ti sono vicino, sono solidale con te perché so che persona sei. A Massimo vogliamo far sentire la nostra solidarietà, la nostra vicinanza e il nostro sostegno». E la platea si lascia in un lungo applauso. Un avvio che segue anche Padellaro. «Grazie anche a persone come il sindaco di Firenze da quando sono all'Unità a queste feste mi sono sempre sentito in mezzo a amici e, se posso, compagni». Ma poi Padellaro entra nel cuore della questione. Quella almeno che in questo momento sta più a cuore delle centinaia di persone che stanno sotto il palco. Cita l'intervento del Presidente della Repubblica sulla questione aperta dal gip Forleo e chiede, diretto, a D'Alema se la giunta per le autorizzazioni del Parlamento deve, o no, concedere il via libera alle indagini. D'Alema però prima di rispondere ringrazia "Leonardo". «Ci sono momenti - dice - in cui non si basta a se stessi», in cui fa bene «sentirsi parte di una comunità». Ma sulla vicenda «Non parlerò di un atto che non conosco, forse mercoledì prossimo, dice un'agenzia sarà mandato al Parlamento. È stato pubblicato a pezzi da vari giornali e commentato da vari partiti. Strano. Ma commenterò questo atto quando lo co-

noscerò». D'Alema ricorda quando fu indagato assieme a Occhetto «su denuncia di Craxi» e fu prosciolto. Rammenta l'indagine (9 anni) del giudice Nordio: «Proscioltolo. L'ho denunciato per "ritardata giustizia" ed è stato condannato. Ho fiducia nella giustizia». Una fiducia che D'Alema mantiene anche questa volta anche se ricorda

che è la terza volta che la stessa questione, la scalata Unipol, fa notizia. «Dalle telefonate è chiaro - continua - che ne io né Fassino né Latorre siamo partecipi di atti illeciti. Se atti illeciti sono stati compiuti, e non lo so, certamente non formavano oggetto di quelle telefonate. Non abbiamo partecipato a nessun disegno criminoso e appare

evidente il carattere trasparente dei nostri interrogativi. Forse abbiamo commesso qualche ingenuità, ma non siamo stati complici di atti illegali. Se il magistrato vuole chiarimenti ulteriori, sono disponibile. Tocca al Parlamento giudicare la congruità delle richieste». E sui titoli che ritornano sulla stessa vicenda Padellaro parla del gip

col del "replay", cita l'ipocrisia dei grandi giornali che non hanno mai fatto interventi duri su un simbolo della commissione fra affari e politica come Berlusconi. «Non c'è Paese del mondo in cui la politica non si occupa di economia - spiega D'Alema - il problema è quando la politica si occupa di economia per fare affari propri» senza rispetto delle regole e degli interessi del Paese. «Se avessimo presi tangenti dalle coop per favorire l'Unipol saremmo colpevoli, ma dov'è il crimine se abbiamo ritenuto che era un bene del paese che il movimento cooperativo avesse una banca?». Chiuso il capitolo Unipol, Padellaro chiede a D'Alema sia dell'accordo sulle pensioni, con relative polemiche della sinistra cosiddetta radicale che dell'ipotesi Rutelli di un centrosinistra di nuovo conio. «Con queste polemiche arriva alla Paese un rumore di fondo che non solo dà fastidio, ma offusca i risultati del governo» - risponde D'Alema - Fossi Giordano o Diliberto rivendicherei il fatto che è la prima volta che un governo tratta con i sindacati per migliorare le pensioni. Lo scalone l'aveva messo il governo Berlusconi. Abbiamo affrontato la più grave ingiustizia che non era lo scalone, ma i milioni di pensioni così basse che la gente non arriva a fine del mese e quelle dei giovani. Fossi Rifondazione la rivendicherei con orgoglio».

### L'AFGHANA Milalai Joya chiede politiche «non Usa»

Il ministro degli Esteri incontra, alla Festa dell'Unità, la giovane deputata afghana Milalai Joya, in questi giorni in Toscana a testimoniare la sua lotta contro i signori della guerra, che Palazzo Vecchio ha insignito (assieme a Shukria Barakzai, parlamentare dal 2005, fondatrice del primo giornale femminile in Afghanistan) de "il giglio d'oro", tra le massime onorificenze di Firenze. Così D'Alema prima incrocia un ex collega universitario di Pisa che con lui aveva fondato la sezione del Pci a San Miniato («inaugurata da Berlinguer» ricorda), e due ragazze down che lavorano allo stand dei Ds. Ma con Joya ha una faccia faccia lungo: la deputata afghana espulsa dal parlamento di Kabul per le sue accuse al governo chiede a D'Alema «politiche indipendenti da quelle degli Stati Uniti», che difendono i fondamentalisti dell'Alleanza del nord, fratelli dei taleban».



Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Foto Ansa

## Politica estera, oggi in Senato sette mozioni al voto

Il ministro degli Esteri: «Non so se si discuterà di Medio Oriente. Nel caso sarà una discussione rapida»

di Umberto De Giovannangeli

«MI AUGURO che sia un momento utile, di discussioni, di arricchimento e svolgerò una relazione che spieghi il senso delle nostre iniziative all'estero», in ogni

caso il dibattito sulle missioni militari italiane di oggi in Aula al Senato «non è qualcosa che debba essere temuto». Così Massimo D'Alema, che di questo confronto parlamentare sarà protagonista. Da Bruxelles, dove ha partecipato ad un vertice dei ministri degli Esteri della Ue, il titolare della Farnesina fa sfoggio di tranquillità. A chi gli

chiede se teme il voto di oggi in Senato e se avrebbe riparlato in aula del ruolo di Hamas, D'Alema replica gettando acqua sul fuoco: «Non so se ci sarà una discussione sul Medio Oriente e se ci sarà, sarà molto rapida». «Io andrò e parlerò, non ho idea dopo di che cosa si voterà», aggiunge il vicepremier. «Mi è stato chiesto dal presidente del Senato di venire ad illustrare i più recenti avvenimenti ed io svolgerò una relazione che spieghi il senso delle nostre iniziative», anticipa D'Alema, ricordando che ciò è previsto dalla legge (dall'ultimo decreto di finanziamento delle missioni all'estero). «E il governo deve rispettare le leggi», chiosa. Da Bruxelles a Roma. E qui le cose

si complicano. E le risoluzioni si moltiplicano. La prima risoluzione è quella presentata dalla maggioranza che è composta di una sola frase: «Udita la relazione del ministro si approva». La seconda è di tutta la CdL, compresa l'Udc, in cui si invita il governo ad escludere da una possibile intesa per Israele coloro che non hanno rinunciato al terrorismo. Il riferimento è alle contestate osservazioni di D'Alema su Hamas che sono sempre al centro della polemica sollevata dal centrodestra contro il responsabile della Farnesina. La terza risoluzione è del senatore «ribelle» Fernando Rossi (ex Pdc), che è contrario alla politica estera del governo sulle missioni militari e, tra l'altro, impegna a sospendere la decisione di realizza-

re la base statunitense di Vicenza. La quarta è presentata dal senatore di An Alfredo Mantica e dai senatori Roberto Antonione (prima Forza Dca) e Enrico Pianetta (Fi) in cui si afferma che il rapporto con gli Stati Uniti «è solidissimo e rappresenta un pilastro della nostra politica estera». La quinta sempre degli stessi senatori della Cdl in cui si conferma l'impegno in Afghanistan «pur profilando una lunga e complessa presenza per la costruzione della pace e la stabilità del Paese». Anche la sesta risoluzione è presentata da Mantica, Antonione e Pinetta e invita il governo ad ampliare la base di Vicenza confermando gli impegni presi con Bush e chiedendo, inoltre, di «non dar seguito alla richiesta di moratoria o referendum contro la

base adottando tutte le procedure amministrative per le autorizzazioni di rito». La settima, in via di definizione, è del vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, famoso per aver messo a punto dei documenti «trappola» con testi simili a quelli della maggioranza. «Ho presentato una risoluzione sulle comunicazioni che farà domani (oggi ndr) il ministro degli Esteri D'Alema. Ovviamente voterò la mia, e visto che la presidente Finocchiaro mi ha detto che quella dell'Unione sarà: "udita la relazione del ministro si approva, e io non la approvo, al momento del voto toglierò la scheda e non parteciperò», argomenta l'ex Pdc Rossi. L'annunciata offensiva del centrodestra punterà molto sul «caso-Hamas». Un caso che D'Alema

rispedisce ai mittenti. All'origine le considerazioni svolte dal vice premier alla Festa nazionale di San Miniato sulla politica estera: «Hamas si è reso protagonista di atti terroristici ma è anche un movimento popolare», aveva rimarcato D'Alema, «una forza reale che rappresenta tanta parte del popolo palestinese» e quindi sarebbe sbagliato «regalarlo ad Al Qaeda», aveva detto il vicepremier. Immediata e decise le reazioni politiche che hanno impegnato D'Alema per giorni: «Sono stato attaccato come un pericoloso terrorista», ha rilevato il titolare della Farnesina in una intervista, spiegando che si è trattato di una «gigantesca montatura», che aveva il solo obiettivo di «far cadere il governo». Un obiettivo che la Cdl cercherà di perseguire oggi al Senato.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Clementina, sia Clemente

Siccome in Italia, invece delle notizie, si preferisce commentare le fughe di notizie, e non è importante il fatto ma evitare che la gente lo conosca, proviamo a fare un po' d'ordine nel casino organizzato del «caso intercettazioni». «Possibile - domanda Violante - che una Procura in grado di scoprire chi ha rapito Abu Omar non riesca a scoprire chi passa le intercettazioni ai giornali?». La risposta è semplice: le due ordinanze in cui il gip Clementina Forleo chiede al Parlamento il permesso di utilizzare (e dunque riporta) le intercettazioni tra i furbetti e sei parlamentari è stata depositata nella cancelleria del Tribunale venerdì alle 12.30. Da quel momento avvocati e indagati han potuto prenderne copia. Ed, essendo caduto il segreto, se

qualche avvocato o indagato passa le carte ai giornali, non è affare dei magistrati e soprattutto non è reato né fuga di notizie. Lo stesso giorno in cui i politici inscenavano il pianto greco, uscivano sui giornali le telefonate dei presunti terroristi arrestati a Perugia: perché nessuno ha protestato per la «fuga di notizie»? Perché le ordinanze erano pubbliche. Ecco: lo stesso vale quando c'è di mezzo qualche politico. A questo punto, però, si lamentano i presidenti Marini e Bertinotti: «È grave che un'ordinanza destinata al Parlamento esca sui giornali prima di arrivare al Parlamento». In realtà, non è

grave: è fisiologico, salvo che, depositata l'ordinanza, i giudici facciano pedinare gli avvocati per sincerarsi che non la passino ai giornalisti (peraltro senza commettere alcun reato). La terza obiezione è più seria. Non quella del ministro Mastella (la Forleo avrebbe addirittura «violato la Costituzione»: il che, detto da un Guardasigilli che pretende di sindacare l'atto di un giudice con lo strumento disciplinare dell'ispezione, fa dubitare che egli conosca la Costituzione). Ma quella mossa da giuristi insigini come Grosso e Grevi e da ex magistrati come D'Ambrosio e Casson: il gip non può «accusare»

parlamentari non indagati rubando il mestiere alla Procura. Grevi parla, sul Corriere, di «anomala forzatura» e «abnorme invasione di confini», perché «non è ammissibile che il gip prospetti ipotesi accusatorie, o anche soltanto apprezzamenti di colpevolezza, a carico di soggetti non sottoposti a indagine dal pm». In effetti, se fosse vero che la Procura non ha mai considerato l'ipotesi che qualche parlamentare a colloquio coi furbetti abbia commesso reati, si tratterebbe di un'invasione di campo da parte del gip. Ma nella richiesta inoltrata dalla Procura al Gip sulle telefonate da inviare al

Parlamento, il pm han chiesto di poterle utilizzare a carico sia degli indagati (i furbetti) sia di «altre persone da identificare», cioè da indagare dopo l'eventuale autorizzazione. Ed è evidente chi siano le «altre persone», visto che al telefono si è sempre in due: i politici non (ancora?) indagati. La Forleo potrà facilmente ribattere di aver semplicemente esplicitato il concetto espresso dai pm, illustrando - come la legge le impone - la rilevanza penale che a suo avviso hanno le posizioni dei soggetti coinvolti (sugli aggettivi usati, ciascuno può pensarla come crede). Così nessuno, al momento del voto in Parlamento, potrà dire di non aver saputo che, in caso di autorizzazione, le telefonate potrebbero essere usate contro qualche politico. La qual cosa

spetterà comunque alla Procura. Solo a fine indagine il gip, se riterrà che i pm abbiano dimenticato qualcuno, potrà ordinare l'imputazione coatta». Che però il gip preposto al controllo delle indagini - non possa «accusare» e debba tenersi sulle generali, è discutibile: basta leggere le ordinanze d'arresto, perquisizione, sequestro scritte dai gip per capire che i gip «accusano» eccome. Solo che non lo fanno in veste di «parte», ma di giudici «terzi», dunque le loro accuse sono più gravi. È curioso che, dopo anni di polemiche sul presunto «appiattimento» dei gip sui pm, ora si rimproveri a un gip di non appiattirsi sui pm. Ancor più curioso che, dopo tante polemiche sullo scarso garantismo dei giudici, si voglia

negare alle difese l'accesso agli atti per evitare che l'opinione pubblica sia tempestivamente informata. La prossima volta, se un gip vuole vivere sereno, sa quel che deve fare. Mai intercettare un Vip indagato, onde evitare il rischio che questi parli con politici. Se i reati risalgono a due anni prima, bruciare tutto perché «comunque è roba vecchia». E se la Procura chiede di inoltrare certe intercettazioni al Parlamento, evitare di spiegare perché sono penalmente rilevanti o, meglio ancora, dire che son tutte fesserie e invitare le Camere a negare l'autorizzazione. In ogni caso, prima di prendere qualsiasi iniziativa, chiedere il permesso a Clemente Mastella, noto giureconsulto di scuola ceppalonica.